



PIÙ INDUSTRIA PER NORDEST CAPITALE 2019

Importante alla pari di ogni altro “pacchetto” anche il turismo manifatturiero, capace di far conoscere il territorio per la sua storia e l’economia. Un’iniziativa nel suo genere unica, che grazie alla rete può costituire, con itinerari turistico-culturali ad hoc, un punto di riferimento per un nuovo turismo culturale

Tra i temi posti a base della candidatura del Nordest a Capitale europea della cultura 2019, c’è un corposo capitolo dedicato al turismo: né poteva essere altrimenti dato il (rilevante) peso che le tre regioni integranti quest’area del Paese hanno nel Pil del settore.

Il turismo è tuttavia cosa complessa, e non può essere circoscritto a mare, montagna, centri termali e città d’arte...

Il nostro territorio comprende ben altre risorse, fino a oggi poco conosciute, e quindi non ancora utilizzate economicamente: mi riferisco a quel patrimonio immateriale costituito dai reperti di archeologia industriale disseminati nel territorio, e in non pochi casi dai musei della produzione, che – per sensibilità di studiosi ed enti locali – sono nati e ancora stanno sorgendo un po’ ovunque. A volte si tratta di casi limitati, in altri di veri e propri “giacimenti” di conoscenze di rilievo internazionale.

E dato che questa rubrica parla di “radici”, mi pare che essa ben si presti a illustrare – e questa ne vuole essere la prima “puntata” – la realtà nascosta che può fare da traino a un nuovo tipo di turismo, quello industriale appunto, e cioè di un turismo che ripercorra la nascita e lo sviluppo delle attività produttive in quella che è ancora, e nonostante la perdurante crisi mondiale, una delle più vivaci aree della manifattura europea.

Ovviamente ciò di cui parliamo non è fine a se stesso, ma può essere una integrazione di pregio ai tradizionali “pacchetti” turistici. È del resto noto che il turista economicamente più interessante non è quello stanziale (per intenderci, quello che va a passare un certo periodo di tempo nelle spiagge nostrane o nelle località alpine), bensì quello che approfitta di tali soggiorni per conoscere il territorio circostante.

In questa sorta di guida turistica alternativa, inizio dall’Alto Vicentino: ovvero dal territorio che per primo – già agli albori dell’Ottocento – andò indirizzandosi alle trasformazioni manifatturiere, al pari di quanto avveniva nello stesso periodo in quella vasta area sovranazionale comprendente gli stati tedeschi Nord-occidentali, i Paesi Bassi ancora includenti quello che poi divenne il Belgio, e la Francia Nord-orientale.

L’Alto Vicentino richiama immediatamente l’industria laniera: ovvero i centri produttivi di Schio e di Valdagno,

i principali del Paese, segnati come furono dagli stabilimenti dei Rossi e dei Marzotto. In realtà, queste attività – indubbiamente egemoni – si sovrapposero (e/o si accompagnarono) a una molteplicità di produzioni di cui si ritrova traccia in una delle più originali e organiche iniziative italiane in materia di salvaguardia della memoria industriale. Mi riferisco alla Rete museale altovicentino (www.mutiv.org/index.html), che – costituita nel 2001 – è espressione della volontà di 14 amministrazioni comunali (Lusiana, Malo, Marostica, Monte di Malo, Nove, Recoaro Terme, Roana, Santorso, S. Vito di Leguzzano, Schio, Tonezza del Cimone, Valdagno, Valli del Pasubio e Valstagna) di costruire una struttura in grado di favorire l’attivazione e lo svolgimento coordinato di funzioni e di servizi volti alla valorizzazione dei musei di cultura materiale del proprio territorio.

Funzioni, queste, che si esplicano attraverso un Centro Servizi in grado di interagire con gli enti fondatori e le scuole (ad esempio attraverso laboratori di studio), di formare operatori idonei alla implementazione di attività di ricerca, e di supportare con quanti vogliono utilizzare culturalmente il patrimonio posseduto dai musei associati.

La ricchezza di quanto in essi conservato emerge soprattutto nell’Ecomuseo dell’Archeologia Industriale di Schio e nel Museo delle Macchine Tessili di Valdagno, importante concentrato dell’evoluzione tecnologica del settore, passando poi per il Museo dei Cappelli di Paglia di Marostica, il Museo della Ceramica di Nove e il Museo del Maglio di Breganze, ben serviti – assieme agli altri Musei del circuito – da una efficace Mediateca situata nella sede della Rete, a Malo. Ma in tale patrimonio vanno anche ricompresi l’ottocentesco villaggio operaio del Lanificio Rossi di Schio, e la cosiddetta Città Sociale (www.giorgioroverato.eu/MASTER/cittasociale.pdf) della Valdagno marzottiana. Iniziativa nel suo genere unica, questa rete può costituire, con gli itinerari turistico-culturali da essa elaborati, un sicuro punto di riferimento per un nuovo, e diverso, turismo culturale. Un arricchimento propositivo dal quale anche l’Enit potrebbe trarre spunti positivi, superando così l’autoreferenzialità d’immagine nella quale sembra da tempo caduto.

www.giorgioroverato.eu